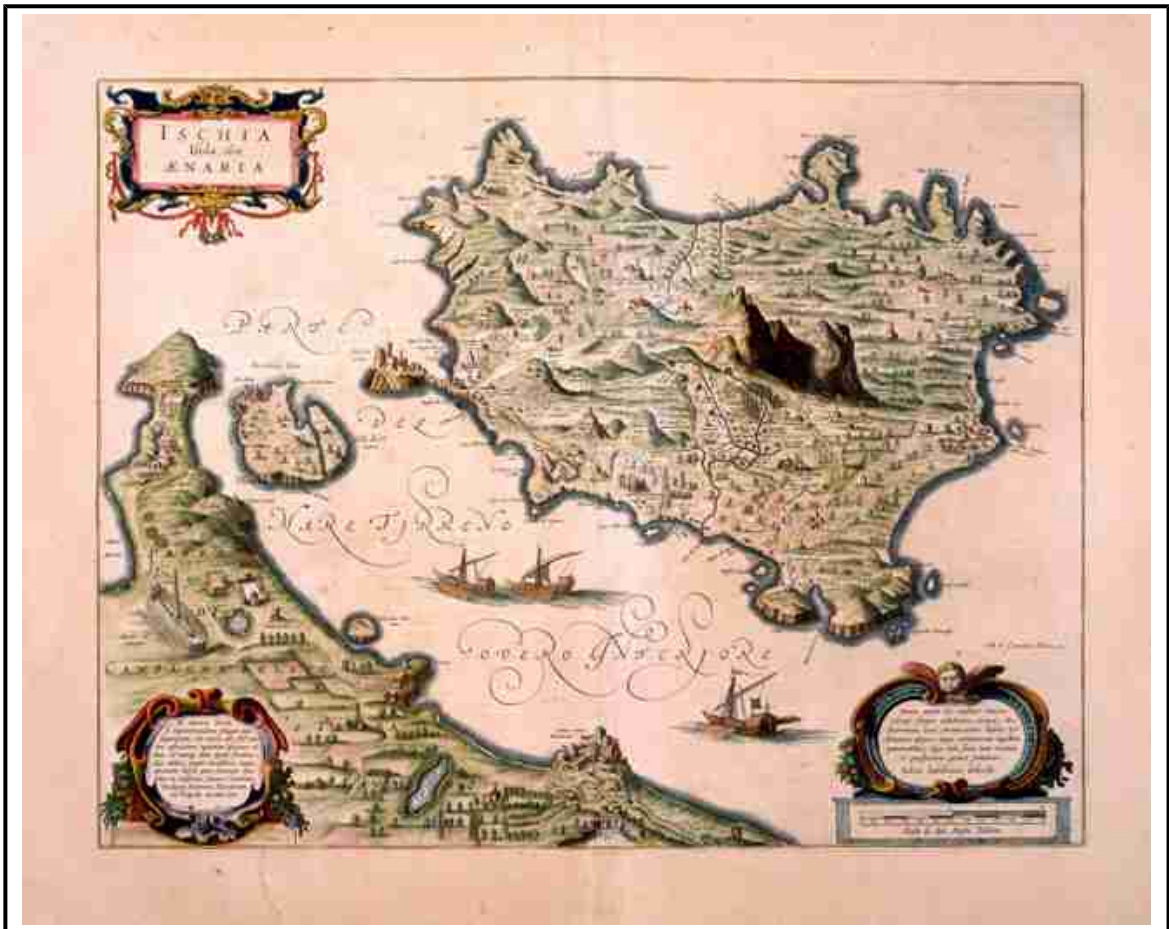


Cuma, 474 a. C.:
la flotta siracusana sbaraglia quella etrusca



di
Lanfranco Sanna

Anno 474 a. C. La flotta riunita delle città-stato costiere dell'Etruria meridionale, Cere¹ e Tarquinia², naviga verso sud-est lungo la costa laziale con l'obiettivo di attaccare e conquistare la colonia greca di Cuma³.

Settanta anni prima, nel 540, la flotta etrusca aveva preso il mare con rotta opposta, verso nord-ovest, per affrontare, unita alla flotta cartaginese, i Focei di Alalia nella prima battaglia navale di cui abbiamo notizia nella storia del Mediterraneo⁴.

Si potrebbe così ipotizzare che, in queste due battaglie, l'elemento asiatico-orientale, costituito dai Cartaginesi di origine fenicia e dai Tirreni,⁵ che secondo Erodoto (Storie, I, 94, 5 – 7) erano a loro volta una colonia dei Lidi condotta in Italia nel XII sec., poco dopo la guerra di Troia, si sia scontrato, anticipando di 60 anni le guerre Persiane, con l'elemento occidentale per eccellenza, che era quello greco.

¹ Cere (Cisra per gli Etruschi, Agylla per i Greci, Caere per i Romani, Cerveteri oggi) sorgeva su una vasta area protetta da ripidi pendii e da fortificazioni a poche miglia dalla costa dove sorgevano ben tre porti: *Pyrgi*, *Alsium* e *Punicum*.

Nel VI secolo a.C. Cere, al massimo della propria potenza, si scontrò vittoriosamente con i Focei di Alalia che insediavano il suo controllo sul Tirreno, nella battaglia del Mar Sardonio.

Dopo la crisi comune a tutta l'Etruria del V secolo a.C., e la sconfitta nella battaglia di Cuma, nel secolo successivo assistiamo ad una forte ripresa, che fu permessa anche dagli ottimi rapporti con Roma, di cui Cere fu tradizionale alleata. Questa politica venne abbandonata agli inizi del III secolo a. C., quando la città si ribellò contro il potere di Roma. Sconfitta, perse parte dei propri territori, tra cui l'area costiera. Privata dei propri porti Cere fu così destinata ad una crisi che si concluse con l'estinzione totale nel I secolo d.C.

² Tarquinia, fondata dal mitico Tarconte (da cui il nome etrusco Tarchna), godette nel contesto della dodecapoli etrusca di un primato e di un prestigio che le altre non avevano. Nell'VIII e nel VII sec. a. C. diventò una città ricca e potente per aver trasformato la sua economia da prevalentemente agricola a commerciale ed industriale (metalli grezzi, bronzi, ceramiche). Il suo territorio si estese nell'entroterra fino ai Monti Cimini e al lago di Bolsena. Nel VI secolo, mentre sempre più attivi erano i traffici con l'Oriente e la Grecia testimoniati sulla costa dall'emporio di Gravisca, dominava il guado sul Tevere, punto focale di transito del commercio dell'Italia centrale, e fece di Roma la grande Roma dei Tarquini (616 - 509 a.C.). Pur risentendo, come Cere, della grave crisi del V secolo, nel IV cercò, con l'intensa attività politica dei membri della famiglia Spurinna (Larth, Velthur, Aulus), di imporre la propria guida nella lega etrusca contro l'espansionismo romano. La guerra tra le due città divampò violenta con episodi di estrema ferocia già dal 394 a.C. coinvolgendo le altre città etrusche. Il lungo conflitto dal 358 al 351 si concluse con un armistizio di quaranta anni al termine dei quali, ripresa la lotta, Tarquinia venne definitivamente sconfitta nel 308 e nel 281. dovette sottomettersi a Roma dando così inizio al suo lento declino.

³ Cuma, fondata nel 750 a. C. dai Calcidesi e dagli abitanti di Cuma, piccolo centro dell'isola Eubea, fu la più antica colonia greca della penisola italiana e della Sicilia. Livio ci dice che i Cumani «avevano acquistato molta potenza lungo le coste del mare», cioè praticavano il commercio e anche la pirateria, ma presto si dedicarono anche all'agricoltura diventando anche colonia di popolamento. Essendo la più settentrionale delle colonie greche, ebbe anche un ruolo di irradiazione culturale verso il mondo etrusco-latino e soprattutto romano, che ne ricevettero continui arricchimenti: dall'introduzione dell'alfabeto alla genesi della lingua letteraria, dall'importazione di nuove forme di culto all'acquisizione di nuove tecnologie e costumi. È probabile che i Cumani si autodefinissero *Graikòì*, nome distintivo di alcune genti marittime della Beozia e della limitrofa costa dell' Eubea. Nome che i Romani erroneamente recepirono come appellativo di tutte le genti elleniche, trasmettendolo fino a noi come *Graeci*.

A lungo in conflitto con i rivali Etruschi, appena cinquanta anni dopo la vittoriosa battaglia navale, nel 421 a. C., Cuma cadrà sotto il controllo dei Sanniti.

⁴ Nel 540 a.C. la flotta riunita di Cartagine e di Cere aveva sconfitto nel mar Sardonio la flotta dei Focei di Alalia in Corsica. cfr. L. Sanna, *La battaglia del Mar Sardonio*; in *arsmilitaris*.

⁵ Dionisio o Dionigi d'Alicarnasso, storico e insegnante di retorica visse nel periodo augusteo (60 a. C. - 7 d. C.) Scrisse *Antichità romane*. Sosteneva, contrariamente ad Erodoto, che gli Etruschi fossero autoctoni. Recenti studi sul DNA mitocondriale (il mitocondrio è un corpuscolo intracitoplasmatico della cellula che rimane pertanto immutato di generazione in generazione, non entrando nella combinazione del DNA maschile e femminile) gli danno ragione e smentiscono la versione erodotea di Tirreno e dei Lidi.



Sfere di influenza di Etruschi, Cartaginesi e Greci



Questo elmo appartenne a un guerriero etrusco e fu preso a simbolo della vittoria dei siracusani contro la flotta etrusca a Cuma nel 474 a.C. Fu ritrovato durante gli scavi di Olimpia, dove era stato probabilmente offerto dallo stesso Ierone, tiranno di Siracusa, che si fregiava della decisiva vittoria che aveva segnato il definitivo declino della potenza marittima degli Etruschi nel mare Tirreno. L'iscrizione in lingua greca recita: "Ierone, figlio di Deinomene, e i Siracusani a Zeus. Preda tirrenia da Cuma". L'elmo dimostra la presenza a bordo delle navi etrusche anche di fanteria pesante oltre che di arcieri.

Londra, British Museum



Capo Miseno: luogo della battaglia

Dati storici sulla battaglia di Cuma

Data	474 a.C.
Luogo	Cuma, Campania
Esito	Vittoria siracusana
Schieramenti	
Siracusani	Etruschi (Cere, Tarquinia)
Comandanti	
Ierone I	Ignoto
Effettivi	
Ignoti	Ignoti
Perdite non conosciute	

Verso la metà del VII secolo a. C. i Cumani fondarono Partenope¹⁰ (Παρθενόπη), sull'isoletta di Megaride (oggi Castel dell'Ovo) e sul promontorio di Pizzofalcone. Nel 525 (1ª battaglia di Cuma¹¹), con l'accendersi del conflitto tra Cumani ed Etruschi per l'egemonia nel medio Tirreno, per Partenope inizia un lento declino. È incerto se la città sia stata abbandonata e poi distrutta, o se abbia continuato una sua vita in tono minore. Nel 474 a. C. si pervenne alla 2ª battaglia di Cuma con la disfatta degli Etruschi e fu ristabilito il controllo greco della costa. Verso il 470, sempre ad opera dei Cumani, fu fondata, ad oriente del primitivo insediamento di Partenope, la "città nuova", Neapolis, che vide un rapido sviluppo favorito dal declino del potere siracusano e da uno stretto legame con Atene. Partenope assumerà nel tempo il nome di Palaepolis, "città vecchia". Ma nel 421 a. C. le popolazioni italiche dell'entroterra conquisteranno sia Capua che Cuma, lasciando invece indenne Neapolis, che comunque risentirà fortemente della loro influenza.

L'attacco etrusco alla città greca prevedeva un assalto combinato da terra e dal mare. Ma i Cumani vennero a conoscenza in anticipo della strategia etrusca e chiesero aiuto a Ierone I (o Gerone), tiranno di Siracusa, che non esitò a inviare in soccorso la sua intera flotta. Proprio quando gli Etruschi stavano iniziando l'operazione di accerchiamento da terra e dal mare spuntò, inattesa, la flotta da guerra di Siracusa, composta da moderne triere, che gettò nello scompiglio le navi etrusche¹² che furono costrette a invertire la rotta e a dirigersi contro il nemico. Lo scontro probabilmente avvenne in mare aperto presso il vicino capo Miseno dove, ai piedi della scogliera alta 160 metri a picco sul mare, si accese una sanguinosa battaglia con un corpo a corpo tra navi che penalizzava fortemente i legni etruschi, più agili ma meno potenti e veloci delle triere greche. I Siracusani affondarono¹³ e catturarono numerose navi, costringendo alla fuga le poche superstiti. L'esercito di terra, intimorito e scoraggiato, tolse l'assedio a Cuma e tornò in patria. Ierone lasciò un presidio sull'isola di Pithecusa (Ischia)¹⁴.

La singolare storpiatura del nome di Ierone I, figlio di Dinomene, divenuto tiranno di Siracusa dopo la morte del fratello Gelone nel 478

È un fenomeno noto che, l'esito della semivocale / i / che precede una vocale palatale, in italiano è / g /. Ad esempio il latino *iam* diventa il nostro "già"; da *ianuarius* viene "gennaio"; *Iulius* diviene "Giulio" e la parola *iustitia* è pronunciata e scritta "giustizia". Tale fenomeno, in età medievale, cominciò ad essere scritto con il grafema j, che ancora oggi ci "perseguita" in parole come *juventus*, *justitia* o *Julius*.

Ciò naturalmente vale anche per le traslitterazioni dal greco, come mostra ad esempio l'italiano Jonio per Ionio. Tuttavia questa legge talvolta può creare degli imbarazzanti equivoci con l'etimologia di un nome. Ecco un caso tipico.

¹⁰ Partenope, secondo la mitologia greca, era una sirena, la più bella delle sirene che, non essendo riuscita ad ammaliare Odisseo, si suicidò. Il suo corpo fu ritrovato proprio nel luogo dove fu fondata la città che prese il suo nome. Secondo un altro mito del ciclo degli Argonauti, si suicidò per amore di Orfeo. A Napoli era venerata come una divinità protettrice. Napoleone quando abbatté i Borboni di Napoli chiamò il nuovo stato Repubblica Partenopea.

¹¹ Come abbiamo visto nella nota n. 7, era stata una battaglia terrestre.

¹² Non conosciamo con precisione il tipo di navi utilizzate dagli Etruschi, non ce ne parlano le fonti storiche e nemmeno le fonti archeologiche. Da Tucidide, nella sua *La guerra del Peloponneso*, veniamo a sapere che i Tirreni, sessanta anni dopo la battaglia di Cuma, inviarono in aiuto delle forze ateniesi che assediavano Siracusa tre navi a cinquanta remi (VI, 103, 2). Si trattava certamente di biremi con 25 remi in due ordini per lato e non di pentecontere ad un solo ordine di remi ormai superate. È pertanto presumibile che la flotta etrusca a Cuma fosse formata da biremi, navi più agili ma meno potenti e veloci delle triere siracusane.

¹³ In realtà le navi non affondavano mai completamente, ma, prive di zavorra, rimanevano semisommerse e potevano essere recuperate dalla flotta vincitrice. Ciò spiega l'assenza di relitti sommersi di navi da guerra.

¹⁴ L'isola di Ischia era chiamata dai Greci Πιθηκούσσαι, alla lettera "delle scimmie", "popolata dalle scimmie" con riferimento agli abitanti primitivi. Fu il più antico stanziamento greco in Italia (780 a.C.) da parte dei coloni di Eretria e Calcide.

Il nome Gelone è traslitterato correttamente da Γέλων, alla lettera “Il Sorridente”, “Colui che sorride”, in quanto deriva dal participio di γελῶω, “ridere”. Viceversa il fratello Gerone dovrebbe essere correttamente reso con Ierone, o, se si vuole rispettare il dialetto dorico parlato a Siracusa, Iarone. Infatti il suo nome era Ἰέρων, “Il Divino”, derivato dall’aggettivo ἱερός, “sacro”. Chiamandolo invece Gerone, seguendo cioè la legge della i che si trasforma in g davanti ad una vocale e che viene trascritta da un certo momento in poi con una j (Ierone - Jerone - Gerone), cadiamo in una assurdità etimologica, perché questo nome parrebbe in realtà derivare dal sostantivo γέρων, “vecchio”, e si cadrebbe nell’amenità del fatto che Dinomene avrebbe dato il nome, al più giovane dei suoi due figli appena nato, di “Il Vecchio”.

Un altro particolare da sottolineare è il ricorso ambiguo, nell’italiano, talvolta alla koiné attica e talvolta al dialetto dorico.

Fra i due dialetti le differenze, se non altro di pronuncia, erano notevoli e conosciutissime dai contemporanei. Basta ricordare l’episodio della battaglia delle Epipole del 413, quando gli Ateniesi rimasero convinti di essere accerchiati poiché udivano i peana dorici intonati tanto dai loro nemici Siracusani, quanto dai loro alleati Argivi.

Ho già detto che i Siracusani pronunciavano probabilmente Ἰάρων anziché Ἰέρων, in quanto nel dorico l’alfa, in generale, predomina sulla epsilon e sulla eta dell’attico. Leonida, per esempio, ad Atene si sarebbe scritto Leonide, come Simonide o Filippide.

Nella trasformazione in italiano dunque si segue correntemente il dialetto attico, ma con curiose eccezioni nei termini militari. Infatti comunemente si dice e si scrive *oplita* e *triera*, che però hanno l’uscita in alfa dorica, mentre in attico erano *oplite* e *triere*. È peraltro da notare, se non altro per inciso, che il dialetto più parlato nella Magna Grecia, e quindi più conosciuto dai latini, era quello dorico e non certo quello ionico.

Altre testimonianze della battaglia, oltre che dall’elmo con l’iscrizione in greco, ci sono giunte dallo storico Diodoro Siculo¹⁵ e dal poeta Pindaro¹⁶. Quest’ultimo, ospite di Ierone, celebra, naturalmente con toni trionfalistici, la vittoria dei suoi compatrioti sui Tirreni nella sua *Prima Ode Pitica*, all’antistrophe IV, versi 71-80, egli infatti canta: «*Ti supplico, Zeus, dammi un cenno: si tenga tranquillo il grido di guerra fenicio, e ammutolisca quello dei Tirreni! Essi videro la flotta gemente spiare dinanzi a Cuma il crimine, costretti dal signore di Siracusa, che scagliava dalle navi veloci nel mare il fiore della gioventù guerriera dei Tirreni, a liberare l’Ellade dal giogo di una gravosa servitù.*»

Il riferimento ai Fenici farebbe supporre che nella battaglia furono impegnate anche navi cartaginesi accanto agli Etruschi, ma probabilmente il poeta voleva solo intendere che tra i nemici storici dei Greci c’erano anche i Cartaginesi.

Stile completamente diverso usa Diodoro Siculo nella sua descrizione degli eventi:

«*Ierone, re dei Siracusani, essendo venuti presso di lui ambasciatori di Cuma d’Italia a chiedere alleati contro i Tirreni padroni del mare, inviò in aiuto numerose triremi. I comandanti di queste navi, dopo che navigarono alla volta di Cuma, combatterono con le forze locali contro i Tirreni e, distruggendo molte loro navi, ottennero una grande vittoria. Umiliarono i Tirreni, liberarono i Cumani dal terrore e tornarono a Siracusa*»¹⁷.

¹⁵ Storico siceliota di Agirio vissuto tra l’ 80 e il 20 a.C.. Scrisse una Storia Universale dall’età mitica alla spedizione di Cesare in Gallia. Pur essendo uno scrittore mediocre rimane per molti periodi storici l’unica fonte disponibile.

¹⁶ Pindaro fu tra i maggiori esponenti della lirica corale. Nato in Beozia nel 522 a. C. e morto nel 443, fu presso la corte di Ierone. È ipotizzabile addirittura la sua partecipazione alla battaglia navale. La I Pitica è così dedicata: PER IERONE ETNEO VINCITORE NELLA CORSA DEI CARRI e celebra la vittoria di Ierone nei giochi delfici del 470. Il tiranno è detto Etneo poiché, come testimonia anche Diodoro, aveva rifondato Catane imponendole il nome di Etna e l’aveva popolata con 5.000 siracusani e 5.000 peloponnesiaci.

¹⁷ Ἰέρων μὲν ὁ βασιλεὺς τῶν Συρακοσίων, παραγενομένων πρὸς αὐτὸν πρε-σβέων ἐκ Κύμης τῆς Ἰταλίας καὶ δεομένων βοηθῆσαι πολεμουμένοις ὑπὸ Τυρρηνῶν θαλαττοκρατούντων, ἐξεπέμψεν αὐτοῖς συμμαχίαν τριήρειςικανάς. Οἱ δὲ τῶν νεῶν τούτων ἡγεμόνες ἐπειδὴ κατέπλευσαν εἰς τὴν Κύμην, μετὰ τῶν ἐγχωρίων μὲν ἐναυμάχησαν πρὸς τοὺς Τυρρηνοὺς, πολλὰς δὲ ναῦς αὐτῶν διαφείραντες καὶ μεγάλη ναυμαχία νικήσαντες, τοὺς μὲν Τυρρηνοὺς ἐταπείνωσαν, τοὺς δὲ Κυμαίους ἠλευθέρωσαν τῶν

Anche secondo Diodoro, quindi, il ruolo di Cuma è secondario perché la vittoria è essenzialmente merito dei Siracusani ma aggiunge che la flotta siceliota non combatte a fianco dei Cumani ma «insieme ai locali» (μετὰ τῶν ἐγχωρίων μὲν ἐναυμάχησαν). Potrebbe essere un espediente per evitare la reiterazione del nome "Cumani" oppure indicare che oltre alle navi cumane c'erano anche navi di altre città «locali» come Neapolis. Questo dato, suffragato dall'analisi archeologica della fase più antica della fortificazione e da una ricostruzione storica che attribuisce la ktisis all'aristocrazia cumana espulsa dal tiranno Aristodemo dopo la vittoria di Aricia, ha fatto ipotizzare ad alcuni studiosi che la fondazione di Napoli si possa far risalire alla fine del VI° secolo.¹⁸

L'impero persiano si allea con l'impero cartaginese?

Per meglio comprendere i giochi delle alleanze, bisogna considerare quale fosse lo scacchiere internazionale nel Mediterraneo del V secolo a. C. È probabile che l'Impero persiano e l'Impero cartaginese si accordassero nell'assalire il loro comune nemico greco con una gigantesca manovra a tenaglia che prevedeva due attacchi contemporanei, uno a Oriente condotto dai Persiani e l'altro a Occidente guidato dai Cartaginesi, a loro volta alleati degli Etruschi. Così, nel 480 a.C. Serse, figlio e successore del re persiano Dario, invase la Grecia col suo esercito appoggiato da una possente flotta. Parallelamente il punico Amilcare, a capo di una gigantesca armata di trecentomila soldati, 3.000 navi da trasporto e 200 navi da guerra¹⁹, invase la Sicilia e puntò verso Imera, avamposto occidentale dei Greci nell'isola. Ma gli eventi incredibilmente precipitarono: a Salamina la flotta persiana subì una durissima sconfitta e nello stesso giorno²⁰ l'esercito di Amilcare fu sconfitto a Imera dai Greci guidati da Terone d'Agrigento e da suo genero Ierone di Siracusa. L'esatta coincidenza della data delle due battaglie mi sembra improbabile ma l'intento retorico avvalora l'ipotesi di un attacco concordato tra i due Imperi, uno continentale²¹ e l'altro marittimo, finalizzato alla sconfitta o ridimensionamento dei Greci sia nel bacino orientale che in quello occidentale del Mediterraneo.

I testi di storia trascurano questa probabile alleanza²² che sembra di troppo ampio respiro per quei tempi, ma alleanze tra Stati diversi e lontani ma con obiettivi comuni sono state frequenti: come abbiamo visto, anche la prima battaglia navale della storia, la battaglia del Mare Sardonio del 540 a.C., vide alleate la flotta di Cartagine e dell'etrusca Cere contro i Greci di Alalia²³, colonia di Massalia, sulla costa orientale della Corsica. Comunque sia, Cartagine, venuta a conoscenza dei piani persiani (la maggior parte della flotta persiana era costituita da navi fenicie), può averne approfittato attaccando in forze i sicelioti che non avrebbero potuto ricevere aiuti dalla madre patria.

φόρων, καὶ ἀπεπλεύσαν ἐπὶ Συρακούσας.

¹⁸ Daniela Giampaola e Bruno d'Agostino, Studi di storia antica ed archeologia dell'Italia pre romana e romana...Napoli, 49-80

¹⁹ Il numero delle truppe e delle navi da carico è chiaramente esagerato, solo il numero delle navi da guerra è verosimile. C'è sempre l'intento di esaltare le vittorie greche contro le orde barbariche. È probabile che l'esercito cartaginese fosse composto da 30.000 uomini che fronteggiavano 24.000 fanti e 2.000 cavalieri. Gelone disponeva di una equivalente flotta di navi da guerra, la maggiore del mondo greco dopo quella di Atene.

²⁰ Così sostiene Erodoto che però ritenne la contemporaneità del tutto fortuita.

²¹ La maggior parte della flotta persiana era fenicia.

²² Diodoro Siculo (XI, 1) sostiene che vi fu un'intesa tra la Persia e Cartagine e persino un'ambasceria per definire i particolari.

²³ I Greci di Alalia erano profughi di Focea, colonia greca sulla costa dell'Anatolia, fuggiti proprio all'occupazione della città da parte del satrapo persiano Arpago.



Triere o trireme

Così, nel 480 molti dei sogni degli alleati Cartaginesi ed Etruschi furono infranti, fino a perire miseramente, per questi ultimi, sei anni più tardi a Cuma, nelle circostanze che abbiamo descritto. La Campania etrusca, privata della comunicazione sia terrestre che marittima, era definitivamente isolata dall'Etruria e cadeva rapidamente sotto il controllo dei Sanniti. Le città costiere di Cere e Tarquinia perdevano grandi volumi di traffico commerciale, ma ne soffrì pesantemente anche il prestigio e l'economia di tutto il mondo etrusco. Perduto il controllo sul mar Tirreno, le coste dell'Etruria subirono incursioni da parte delle navi siracusane nel 454-53 e, nel 384, fu addirittura distrutto il santuario di Pyrgi. Quello che può essere considerato un colpo di coda della potenza marittima degli Etruschi fu l'invio di un piccolo contingente di tre navi di Tarquinia²⁴ a fianco di Atene nell'assedio di Siracusa nel 414-413 a. C.²⁵.

²⁴ Nel foro di Tarquinia furono ritrovate tre epigrafi in marmo dedicate in epoca imperiale a tre membri della famiglia Spurinna, note come "Gli elogi degli Spurinna". Una di esse recita: "**V[ELTH]UR SPUR[INNA] / [L]ARTIS F. / PR(AETOR) II MAGISTRATU AL[?]/ EXERC[IT]UM HABUIT ALTE[RUM IN] / SICILIAM DUXIT PRIMUS O[MNIUM] / ETRUSCORUM MARE CU[M - ?] / TRAIECIT A QU[?]/ AUREA OB VI[CTORIAM - ?]**" Traduzione: *Velthur Spurinna figlio di Larth fu Pretore (la massima carica politico-militare della città) per due volte. Durante la carica condusse l'esercito oltre mare per due volte e fu il primo a condurne uno in Sicilia vittoriosamente.* In base alle fonti scritte, l'unica notizia di un esercito etrusco in Sicilia si trova in Tucidide e riguarda il piccolo contingente di tre navi a cinquanta remi inviato in aiuto agli Ateniesi impegnati nell'assedio di Siracusa(414-413 a. C.). Le poche centinaia di Etruschi si distinsero in uno scontro coi Siracusani, col quale impedirono al nemico di incendiare la flotta ateniese tirata in secco.

²⁵ cfr. L. Sanna, *Le battaglie del Porto Grande di Siracusa*, in *armilitaris*



Biremi o diere. La differenza con la triere non era costituita soltanto da un ordine di rematori in meno, dalla minore stazza e dalle inferiori dimensioni, ma anche dalla presenza del solo albero maestro e non anche di quello di trinchetto.

Dalla pentecontero alla biremi o diere

La pentecontero, che come indica l'etimologia della parola greca, era in origine una nave da cinquanta remi disposti su un solo ordine, 25 per lato, azionati da un rematore per remo. Aveva una lunghezza fuori tutto di 30 metri e, al galleggiamento, di 26 metri. Per incrementare la potenza di spinta essenziale nella manovra di speronamento, sarebbe stato necessario aggiungere altri remi e conseguentemente sarebbe aumentata la lunghezza dello scafo con compromissione delle qualità nautiche e manovriere. L'unica possibilità era distribuire i 25 remi su due ordini, 13 e 12 per lato, da cui il termine greco *dierē* e quello latino di *biremis*; si otteneva così anche una riduzione di lunghezza dello scafo che scendeva a 24 metri fuori tutto, e 18 metri al galleggiamento, con un notevole aumento della manovrabilità. Furono costruite in seguito anche delle *dierē* a 50 remi per lato su due ordini, come dovevano essere quelle rodie che parteciparono alla spedizione ateniese contro Siracusa nel 415 a.C..²⁶ Sulla biremi c'era un albero di maestra utilizzato solo durante la navigazione come forza ausiliaria di locomozione. L'equipaggio era costituito da 50 rematori, liberi cittadini, e da una decina tra ufficiali e marinai. La fanteria imbarcata non credo potesse superare i 6-8 opliti. Quindi un totale di 65-70 uomini contro i 200 delle triere.

Del declino della potenza etrusca avrebbero profittato i Sanniti, i Celti ma soprattutto una giovane potenza in ascesa: Roma²⁷.

²⁷ Raggiunta la massima espansione territoriale dalla pianura padana alla Campania e il controllo assoluto del mar Tirreno, che da loro ha preso il nome, gli Etruschi iniziarono a retrocedere sotto l'attacco di Roma (cacciata della monarchia nel 509 a. C., a danno di Cere e Tarquinia, la lunga controversia con Veio nel 482, la battaglia del fiume Cremera del 477, la pace con Veio nel 474), dei Latini alleati di Cuma (la sconfitta degli Etruschi di Porsenna ad Aricia nel 505), di Siracusa (la sconfitta nella battaglia navale di Cuma nel 474). Gli Etruschi erano quindi impegnati su più fronti e dovettero cedere progressivamente terreno e potere ai vicini più aggressivi: Romani, Sanniti e Celti.

Triere²⁸

Le navi della flotta siracusana erano delle moderne e potenti *triere*, adottate, tra i greci, per primi dai Corinzi e dai tiranni sicelioti, quasi sicuramente per contrastare la flotta cartaginese, che ne era già fornita.

Era un'imbarcazione di 40-50 t. di stazza, lunga 37-40 m. e larga 5,5-6 metri, con uno scarso pescaggio (1,17 m.) che le permetteva di essere tirata in secco. Era attrezzata con due alberi, maestro (*malus*), posto leggermente a proravia del centro della nave, alto 10-12 m., dotato di una vela quadra (*acatus*) e trinchetto (*artemon*), alto poco più di un terzo del maestro, a proravia, fortemente inclinato verso prora, fornito di una vela quadra (*artimonio*), entrambi abbattibili in combattimento e spesso sbarcati per rendere più leggera l'imbarcazione. Le dimensioni della triera erano snelle, con un ingombro laterale che raddoppiava con i remi protesi fuoribordo. Sul dritto di prora, nella parte inferiore, si trovava il *rostro*, uno sperone in legno, rivestito di bronzo e con lame taglienti, che serviva a sfondare le navi nemiche. Il rostro si prolungava a pelo d'acqua per circa due metri. A poppa la nave era governata da due timoni.

Sulla sommità di ciascuna fiancata c'era un apposticcio, una specie di telaio corrente lungo la fiancata: costituiva la sporgenza laterale su cui erano alloggiati gli scalmi dei remi dell'ordine superiore, che così sporgevano dalla fiancata dello scafo. Ciascun remo era azionato da un solo rematore, i remi e i rematori si disponevano in tre ordini sovrapposti e leggermente sfalsati tra loro: l'ordine superiore era composto da trentun remi per lato, quello centrale e quello inferiore da ventisette remi per lato.

L'equipaggio era costituito da 170 rematori che imprimevano alla nave una velocità di 5-7 nodi con spunti di 8-9 nodi, da 20 marinai e 10 fanti di marina.



Cratere etrusco raffigurante uno scontro navale

Cuma, capo Miseno, la Sibilla, il lago Averno: tra mito e storia

Cuma, dopo la fondazione, estese rapidamente il suo dominio sulle coste del golfo, iniziando proprio da Capo Miseno, ove il porto naturale, ricordato da Strabone, dovette essere per i Cumani di estrema importanza, sì che Dionisio di Alicarnasso ricorda la forza dei porti cumani di Miseno, quando ci fu l'assalto etrusco nel 524 a. C. Il porto misenate divenne secoli dopo il porto militare principale della flotta imperiale romana del Tirreno. Interessante è il fatto che tutta la zona sia, nella tradizione antica, collegata al ritorno di Ulisse: Miseno sarebbe stato il nome di un compagno di Ulisse, secondo Polibio, ed anche Baia, a quanto ci dice Strabone (V, 6), prenderebbe nome da un altro compagno di Ulisse, anche se sorge il sospetto che Strabone in questo caso possa aver

²⁸ P. Pastoretto, U. Malizia, *Le quinqueremi*, pp. 126-127; Ed. ARTECOM-onlus, Roma 2008.

equivocato con un'altra Baia, quella dell'isola di Cefalonia (facente parte del regno di Ulisse), la quale avrebbe preso il nome da Baio, nocchiero di Ulisse, così come è ricordato da Stefano di Bisanzio. Ad Ulisse e al suo viaggio agli Inferi si ricollega il lago di Averno, sul quale si sovrappone quello di Enea: anche questo eroe, nel ricordo virgiliano, dopo aver consultata la Sibilla cumana, sarebbe penetrato nell'Averno per raggiungere il mondo degli Inferi; e Miseno, dal quale il nome del promontorio, sarebbe stato uno dei compagni di Enea.

Strabone dicendo che «i nostri antichi hanno favoleggiato» su queste cose, in particolare sul viaggio di Ulisse, non sembra prestare fede alcuna a queste favole. Possiamo vedere in queste favole l'eco, vivificata dalla poesia, di antichissime navigazioni su queste coste. E non è un caso che su questi lidi, dove gli antichi collocavano la più antica colonia greca, dove, ad Ischia, si sono rinvenuti frammenti di ceramica micenea, la poesia e la tradizione pongano una delle tappe della peregrinazione di Ulisse.

Dopo il porto di Miseno, i Cumani avevano un secondo porto, come dice Strabone, lì dove oggi è Pozzuoli (Πορτίολοι).

Qui fu fondata nel 531 a. C. la città di Dicearchia ("Città della giustizia") ad opera dei Samî, così come ricorda Eusebio, e come conferma anche Stefano di Bisanzio, fuggiti da Samo per l'instaurazione della tirannide di Policrate (anche Pitagora fuggì da Samo per la medesima ragione e si rifugiò a Crotone). I Cumani concessero ai Samî di sbarcare nel loro territorio e fondarvi una città, in un momento in cui la pressione etrusca contro di loro si faceva sempre più minacciosa, tanto che sette anni dopo sfocerà nell'assalto del 524 a. C..



Lago Averno e sullo sfondo Capo Miseno. In epoca romana divenne porto militare (Portus Iulius)

Bibliografia

Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica* (Βιβλιοθήκη ἱστορική), XI, 51.

Pindaro, *Pitica I*, 140.

G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-69.

E. Rosati e Parassiti A. M., *Dizionario delle battaglie*, Roma, Newton Compton, 2006.

L. Sanna, *La battaglia del Mar Sardonio*, in *arsmilitaris*.

L. Sanna, *Le battaglie del Porto Grande di Siracusa*, in *arsmilitaris*.

Strabone, *Geografia*.